

L'emergenza Covid

Pediatri e medici di famiglia: ecco perché mandiamo i bambini a fare il tampone

La Federazione provinciale dei pediatri replica all'invito ai medici a non prescrivere il test senza prima aver visitato il bambino: «Obbligati a farlo nel rispetto di ciò che dice la legge, non certo perché temiamo di contrarre il virus». Critici anche i medici di famiglia.



Bagnoli a pagina V

TAMPONI Un desk dell'Ulss 3

I pediatri: «Il tampone va fatto»

► La Federazione provinciale risponde così all'invito ai medici ► Vito Francesco D'Amanti: «Obbligati a farlo nel rispetto di ciò che dice la legge, non certo perché temiamo di contrarre il virus»

**PRESA DI POSIZIONE
ANCHE DEI DOTTORI
DI FAMIGLIA: «CONTRO
DI NOI MESSA IN ATTO
UNA CAMPAGNA
DI DISINFORMAZIONE»**

IL CASO

VENEZIA «Noi osserviamo la legge, andatevi a leggere i dpcm». Risponde così il dottor Vito Francesco D'Amanti, referente provinciale della Federazione italiana medici pediatri, a chi invita la categoria ad essere più solerte nella presa in carico dei bambini e dei ragazzi che presentano sintomatologia riconducibile al Covid-19, evitando di prescrivere il tampone senza aver visitato di persona un paziente che potrebbe soffrire semplicemente di un banale raffreddore. Oltre a diverse segnalazioni provenienti dalle famiglie che riportano, appunto, disturbi superficiali che spalancano subito la via dell'esame, la polemica è deflagrata in modo fragoroso a Treviso e Rovigo, dove le Ulss hanno attaccato direttamente i medici.

LA POSIZIONE DELL'ULSS

Più soft la posizione di Ulss 3 Serenissima che, ieri in un comunicato ha comunque ribadito nero su bianco che pediatri e medici di famiglia «sulla base della loro esperienza possono prescrivere o meno il tampone

al primo sintomo di malessere del bambino. È loro, infatti, il compito di distinguere la presenza di un banale raffreddamento dal sospetto di un'infezione da Coronavirus, sulla quale è necessario indagare».

I pediatri non ci stanno a passare per quelli che non fanno un filtro adeguato. «Posto che abbiamo respinto quell'autocertificazione scolastica tutta sbagliata,

redigendone una nuova, non è una nostra scelta quella di attivare immediatamente il protocollo e prescrivere il test, siamo obbligati a fare così - spiega D'Amanti - e non abbiamo paura di contrarre il virus, questa è un'idea infamante, se fosse così andremmo tutti a fare un altro mestiere. E comunque - aggiunge con una domanda a cui dà subito risposta - lo sapete qual è la prima cosa che fanno all'entrata dell'ospedale ad un bambino, che sia febbricitante o meno? Il tampone. Ci viene richiesto di fare sorveglianza epidemiologica, non il tampone al singolo - prosegue - dobbiamo pensare al "gregge", eseguire molti tamponi aiuta la comunità: siamo diventati i migliori d'Europa perché ne facciamo tanti, altrimenti finiremmo come il Regno Unito di Johnson». Poi una riflessione pratica, per gettare luce sulle reali possibilità diagnostiche. «Mi spiegate - domanda nuovamente - come pensate si possa capire da una visita, benché in presenza, se si tratta di Covid o no? Noi visitiamo, certo, ma do-

po il tampone». Per D'Amanti «il Ministero della Salute chiede l'esatto opposto rispetto a quello che oggi si vorrebbe dai pediatri. Le direttive - chiarisce - impongono di prendere la strada del tampone, anzi, c'è scritto perfino "tempestivamente", anche in presenza di un solo sintomo. E sono perfettamente d'accordo - conclude - perché ritardare un'indagine più approfondita può significare che il bambino intanto si negativizzi, con il rischio però nel frattempo di aver magari incontrato il nonno ottantenne...».

LA FIMMG

Interviene anche la Federazione italiana medici di medicina generale. «Alcune direzioni generali del Veneto (riferimento soprattutto a Treviso e Rovigo, ndr) hanno intrapreso una comune azione di disinformazione nei confronti della nostra attività - dice il Segretario Generale Provinciale Fimmg di Venezia **Maurizio Scassola** - affermando che non gestiremmo in modo adeguato la prescrizione dei



tamponi. Nel caso di paziente sintomatico - spiega - la stessa normativa attualmente vigente prevede che il medico, dopo il triage telefonico, debba predisporre la ricerca del virus in quanto non è possibile, clinicamente, differenziare la Covid-19 da una qualsiasi altra sindrome virale. Con la Direzione generale e con la Direzione sanitaria - prosegue - stiamo lavorando per affrontare, responsabilmente e in sicurezza, il problema dei tamponi anche ipotizzando varie forme di coinvolgimento atti-

vo della Medicina Generale, pur sempre nell'ambito di protocolli che devono tener in primario ed assoluto conto la sicurezza dal rischio biologico dei pazienti e del personale degli studi medici. Stiamo affrontando contemporaneamente - aggiunge - in condizioni emergenziali, le evidenti complessità della prossima campagna vaccinale, dando estrema dimostrazione di responsabilizzazione, di coinvolgimento e di assoluta disponibilità».

Luca Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCONTRO
È polemica sul ruolo dei pediatri riguardo a come affrontare l'emergenza sanitaria soprattutto rispetto ai tamponi. In campo anche i medici di famiglia